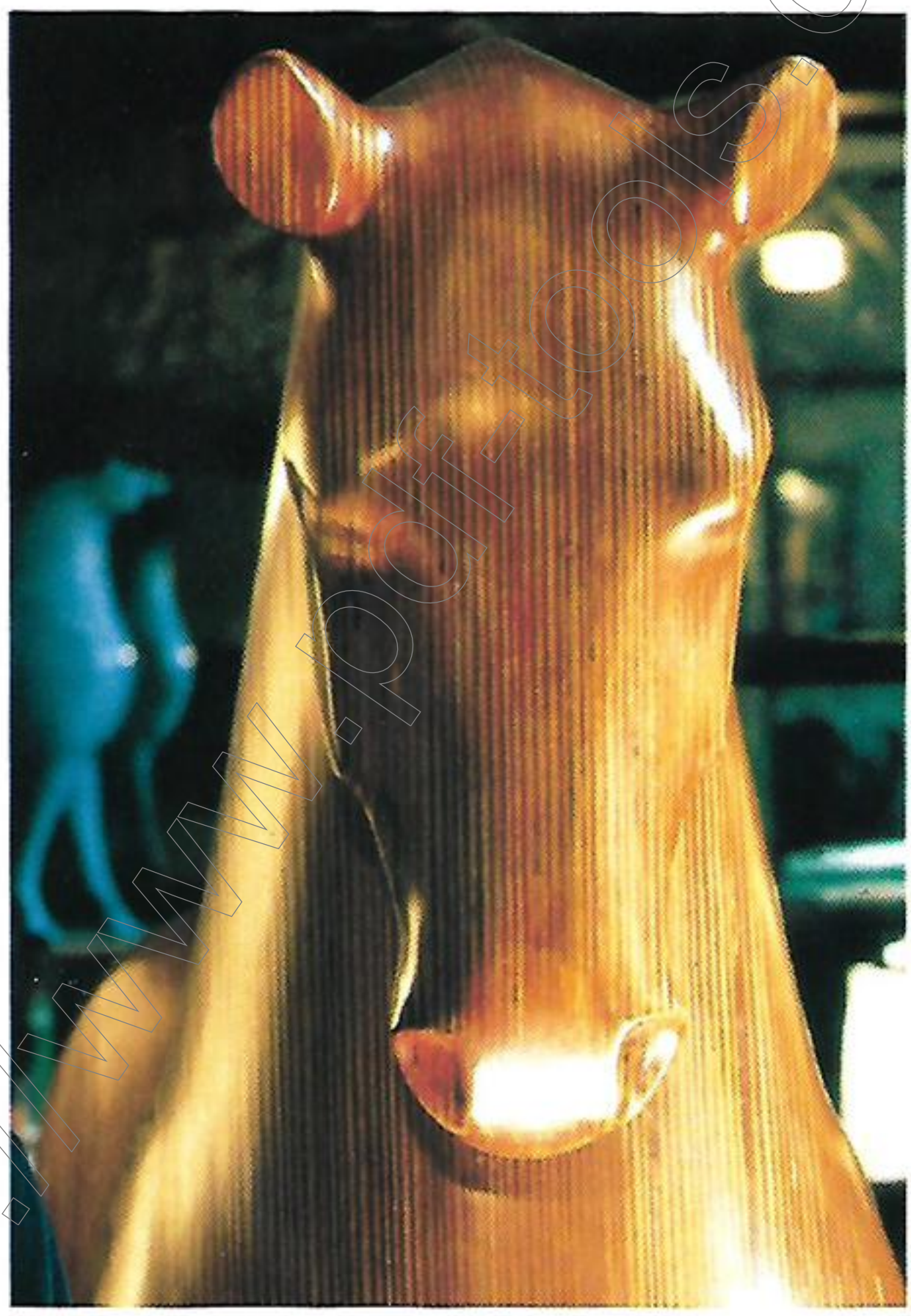
Antonio Monroy

ANGELO BARCELLA

Prefazione di Flavio Caroli



IDEA BOOKS

http://www.pdf-tools.com

"ASSOLUTI FORMALI"

di Flavio Caroli

Sono accadute molte magie durante il mio primo incontro con Angelo Barcella. Misteriose costellazioni umane di una Roma di vent'anni fa che tornavano ad aggrupparsi nell'ombra di una cena e di una casa vicino a Corso Vittorio; creature *in fieri* che oggi sono ragazze forti e splendenti; attrazioni e repulsioni ingoiate dalla discarica del tempo, e pure vive, attive e presenti in quel miracoloso medium che è la memoria, annidata vicino al plesso solare di ognuno di noi, o in qualche ineffabile ripostiglio del nostro essere individuale e collettivo.

Prodigi accesi sotto l'egida di un dio privato. Ma, appunto, non soltanto questo. Avevo portato dentro, e avevo spesso ricordato, per quattro lustri, un'immagine: l'addome turgido e assoluto, astratto, di una donna quasi al termine della gravidanza, in una fotografia che evidentemente era penetrata nei segreti primari della mia sensibilità, cioè della mia percezione del mondo. Era stato proprio Barcella a scattarla, quell'istantanea. L'uomo che incontravo per la prima volta, a Milano, aveva trasmesso al mio essere, in un fortuito bagliore romano lontanissimo nel tempo, un'emozione che non avrei più dimenticato.

Tutto fu chiaro nel volgere di pochi minuti. Il fascino che avevo avvertito davanti alle sculture attuali di Barcella, partiva da là, da quell'immagine. Il turgore plastico e assoluto della gravidanza era lo stesso dei ventri piallati delle colline toscane tanto spesso sorprese dall'obiettivo dell'artista, ed era lo stesso dei cavalli accumulati nel legno, e levigati, e riassunti, fino a farne una presenza volumetrica, e architettonica, e spaziale, capace di divorare qualsiasi ambiente. Nulla a che fare con le sagome "povere", novecentesche, scenografiche e profumate di segheria di Mario Ceroli. "Valori plastici", invece; nell'accezione con cui queste parole sarebbero state pronunciate da Bernard Berenson o dalla cultura toscanocentrica degli Anni Venti. Assoluti formali che si accampano nello spazio con la potenza organizzatrice di una visione neo-prospettica, e lo risucchiano, quello

http://www.pdf-tools.com

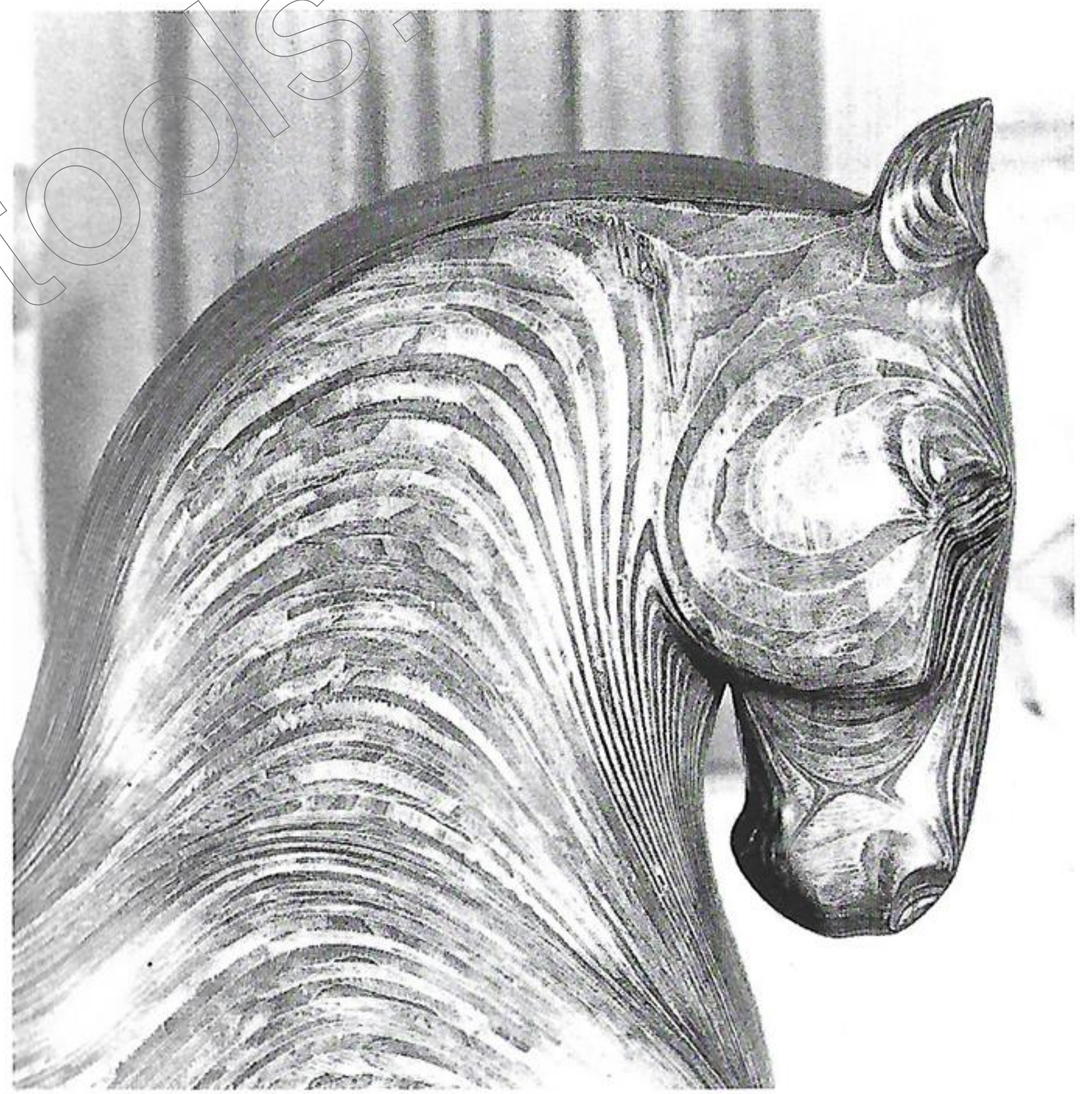
spazio, lo avvolgono in un vortice ordinato e vitale, lo attraggono in un sistema gravitazionale che ha come centro di attrazione permanente la forma e la forma soltanto. Il vecchio, insondabile prodigio creato per sempre dal pensiero in figura fiorentino; da Giotto a Michelangelo.

Eppure... Mi sono interrogato immediatamente, inevitabilmente, sul perché di tanta "fiorentinità" nell'invenzione di un lombardo purosangue, cromosomicamente, direi quasi fisiognomicamente parlando, come Barcella. Ancora, la risposta è stata immediata. L'arte di Barcella ha il pregio veramente elevato di un'immediatezza che non nega, anzi sollecita, reticenze e ambiguità quasi insondabili. Avevo dimenticato la materia. La riproduzione fotografica non renderà mai piena giustizia alle materie e ai colori che sono parte integrante, originaria, dell'invenzione, e della stessa pratica artigianale del nostro artista. Ci sarà anche un rapporto con l'India nelle meravigliose lacche che Barcella interna nell'epidermide di un assoluto mito formale; ci sarà anche una lunga risonanza d'Oriente nel rimpallo di verdi smeraldini, e di argenti striati, e di mattoni sottilmente luccicanti che rendono indimenticabile la visita del suo studio; ma al fondo, dietro tutto, dietro questo spettacolo sontuoso, stremato e tormentato, c'è ancora un gusto per la "gaetta pelle" del mondo che viene da un genetico sguardo gotico, proprio dall'originaria "ouvraige de Lombardie". Come se la pienezza prospettica toscana fosse emigrata in un estetismo naturalistico ed estenuante di ascendenza "ponentina", e il risultato di tanto seducente ambiguità si fosse poi meticciato con le sospensioni e i prosciugamenti d'atmosfera di una modernissima ieraticità "metafisica".

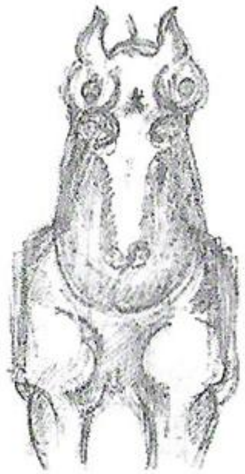
Direi che le recenti prove in pittura svelano questa gragnuola fantastica in modo quasi esemplare. Fiorentine e manieristiche; ma anche spettrali, neo-gotiche e quasi deliranti, nell'assunto cromatico. Pausate e sinfoniche nel paesaggio; ma snervate da un di più di visionarietà che le colloca in un pianeta minaccioso e para-surrealista. Scandite come in primitivi novecenteschi; ma illuminate da una luce siderale di pianeti sconosciuti.

Barcella è artista difficile. Non poteva essere diversamente. Esce alla notorietà dopo una vita di complesse e metabolizzate impressioni. Arriva al pubblico con un mondo già ricco, maturo ed esplicito (soprattutto rispetto a se stesso) alle spalle. Non travisandolo, e godendolo nella sua poderosa eleganza come nella sua eccitante bizzarria, si aggiungerà un importante protagonista a una scena artistica troppo spesso votata al dilettantismo.

Mira, 1979, cm. 185x170x55, particolare.



http://www.pdf-tools.com





LE RAGIONI DELLA SCULTURA

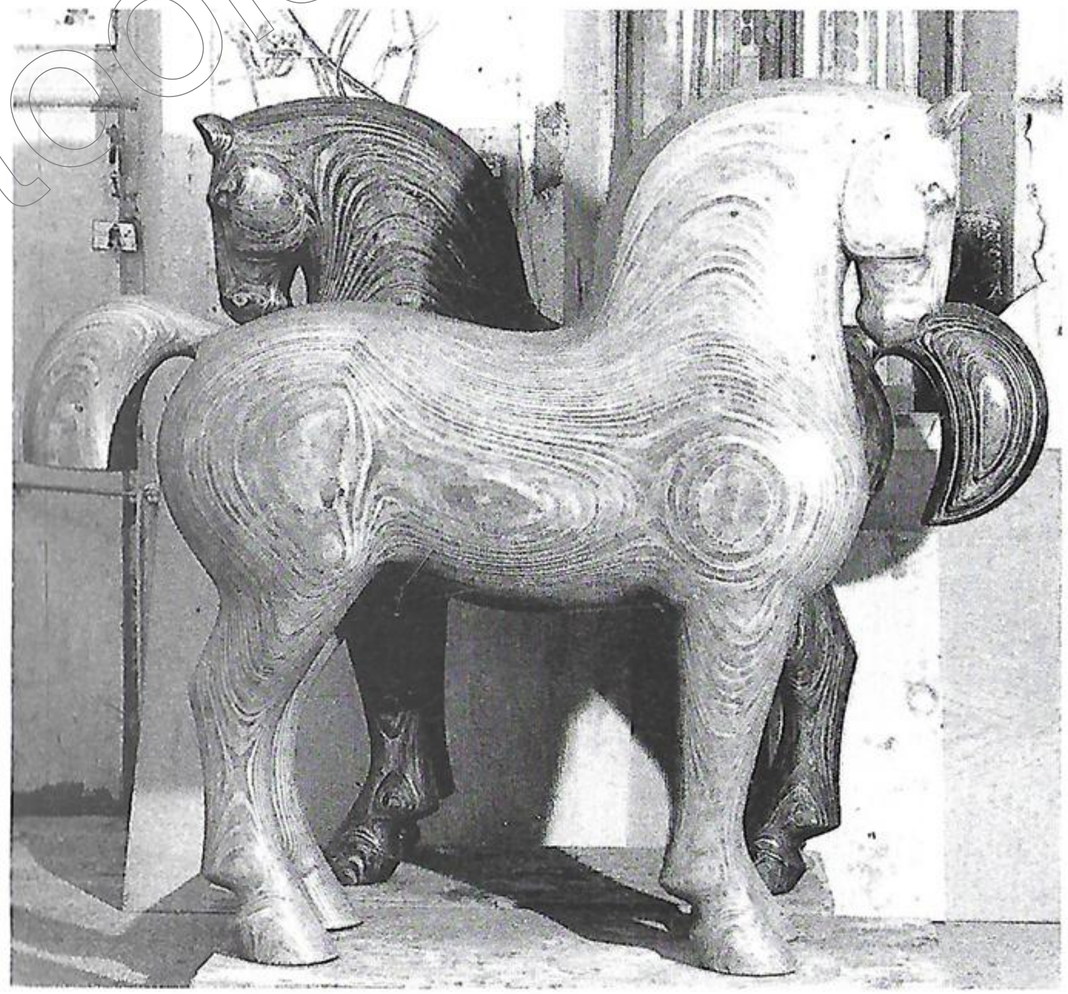
Diciamo i "cavalli" di Angelo Barcella per comodità, ma è chiaro che pensiamo ad altre forme, a infinite possibilità formali e di modelli. Certo, il cavallo è una forma "totale", come il corpo umano nudo: animale senza pelliccia, nervoso, vibrante, con la tesa epidermide che rivela le fasce muscolari in tensione, un soggetto carico di significati e memorie. Ha il potere di suscitare una molteplicità di riferimenti simbolici e culturali, persino esoterici.

È un classico, basti considerare la sua presenza nella storia dell'arte e della rappresentazione. Ma nel cavallo di Barcella non vi è mimési del modello naturale, né vi sono citazioni degli esempi classici, dai greci a De Chirico. Forse, ha persino un disinteresse calcolato per lo splendido animale. Vi è semmai un'attenzione ragionata su alcuni dettagli dei cavalli in sculture e pitture celebri nella storia dell'arte, ma senza compiacimenti, per sciogliere alcuni nodi plastico-formali e neutralizzare qualche "accidente" nel percorso creativo.

C'è una ragione in tutto questo. L'attenzione è portata a ben altro, alla materia, o meglio, alle possibilità espressive e formali della materia. Barcella lavora il legno manualmente e con macchine relativamente sofisticate, pur sempre gli strumenti della tecnologia moderna. Artigianalità e tecnologia. Non sembra vi siano pregiudizi in lui, né valori particolari annessi alla loro applicazione, anzi, si avverte una grande spregiudicatezza nella scelta. Non cerca identità, né carica di significati i modi e gli strumenti d'uso, come accade a qualcuno che si "firma" nei risultati propri degli strumenti. Uno strumento o un modo d'uso vale l'altro, pur di giungere alle soluzioni formali volute. Le opere di Barcella non sono sculture in senso letterale, non c'è lavoro di scavo, dell'atto di togliere per giungere alla forma. Al contrario sono costruzioni. Nel procedimento costruttivo materia, tecnica e processo dettano leggi inflessibili. Sono proprio queste leggi che interessano a Barcella. L'attenta osservazione di esse può portare al risultato formale desiderato. Vi è poco margine alla trasgressione, all'errore, quasi tutto deve essere

pagina a fronte, *Teodora e Indra,* 1982, cm. 195x180x58.





http://www.pdf-tools.com



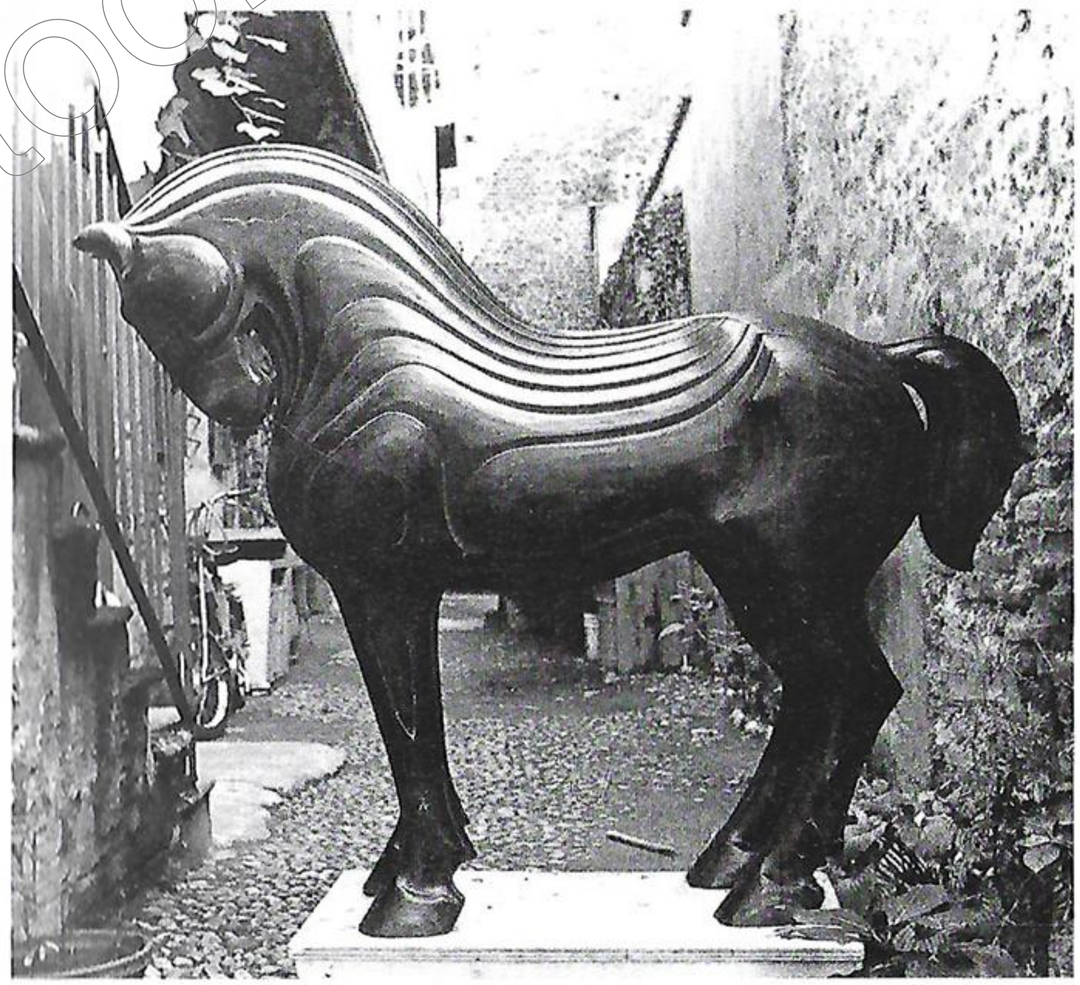
progettato prima o almeno simulato. Anche se è ignoto il risultato.

Le tecniche e la materia impongono anche i tempi e i ritmi del processo. Non è un caso che all'origine vi sia un modello in miniatura, in cui si trovano già tutte le tecniche applicate: gli strati sagomati del legno, le colle, il metodo aggregativo, la limatura, ecc. Ma è solo approssimazione al reale, quel tanto che serve — senza illusioni — a ridurre il rischio di un fallimento nella realizzazione della dimensione reale.

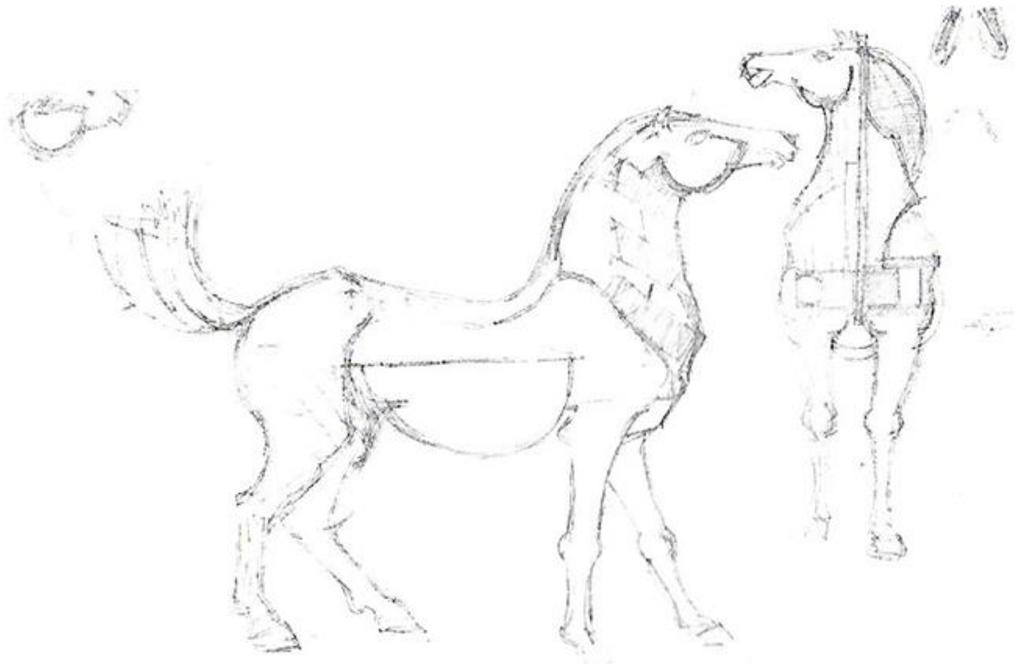
Dal modello al cavallo-scultura intercorrono poi tutte le accidentalità, i fatti e i fenomeni imponderabili, che comportano il rischio di enormi sorprese alla fine. L'opera finale non è ovviamente l'ingrandimento del modello, il passaggio meccanico dal modello alla costruzione reale. È il momento in cui si fissa la fase più delicata e creativa, che troverà la sua verifica nel contesto reale. Se si vuole usare il linguaggio filosofico dell'arte, il confronto avverrà quando l'oggetto costruito entrerà nello spazio esistenziale.

Per Barcella certi caratteri emergenti nella materia lavorata sono i mezzi con cui egli giunge ai valori formali delle sue opere. Possono essere soltanto valori visuali e plastici, ma anche tattili e spaziali. Il procedimento tecnico è anche un mezzo creativo, che può rivelare enormi potenzialità espressive della materia. Il taglio, che rivela le proprietà formali del legno, l'aggregazione diversificata degli strati, la limatura orientata nei vari modi, diventano ad un certo punto "carne, muscoli e ossa" del cavallo. Non per mimèsi, come abbiamo già detto, ma per astrazione, per analogia formale. È la strada parallela che corre lungo il reale, un po' come avviene per la lingua espressiva rispetto alla fisicità dell'esistente. La muscolatura in tensione del cavallo, velata dalla pelle-vernice, non è imitata, ma sottilmente, soprattutto nel senso dell'astrazione formale, suggerita. È noto che il legno ha proprietà che inducono a percepire una certa organicità naturale. La venatura, la tessitura, l'articolazione delle fibre, il calore che trattiene, convogliano dei segni che suggeriscono una sensualità, una tattilità che altri materiali non hanno. A

Honey, 1976, cm. 180x160x48.



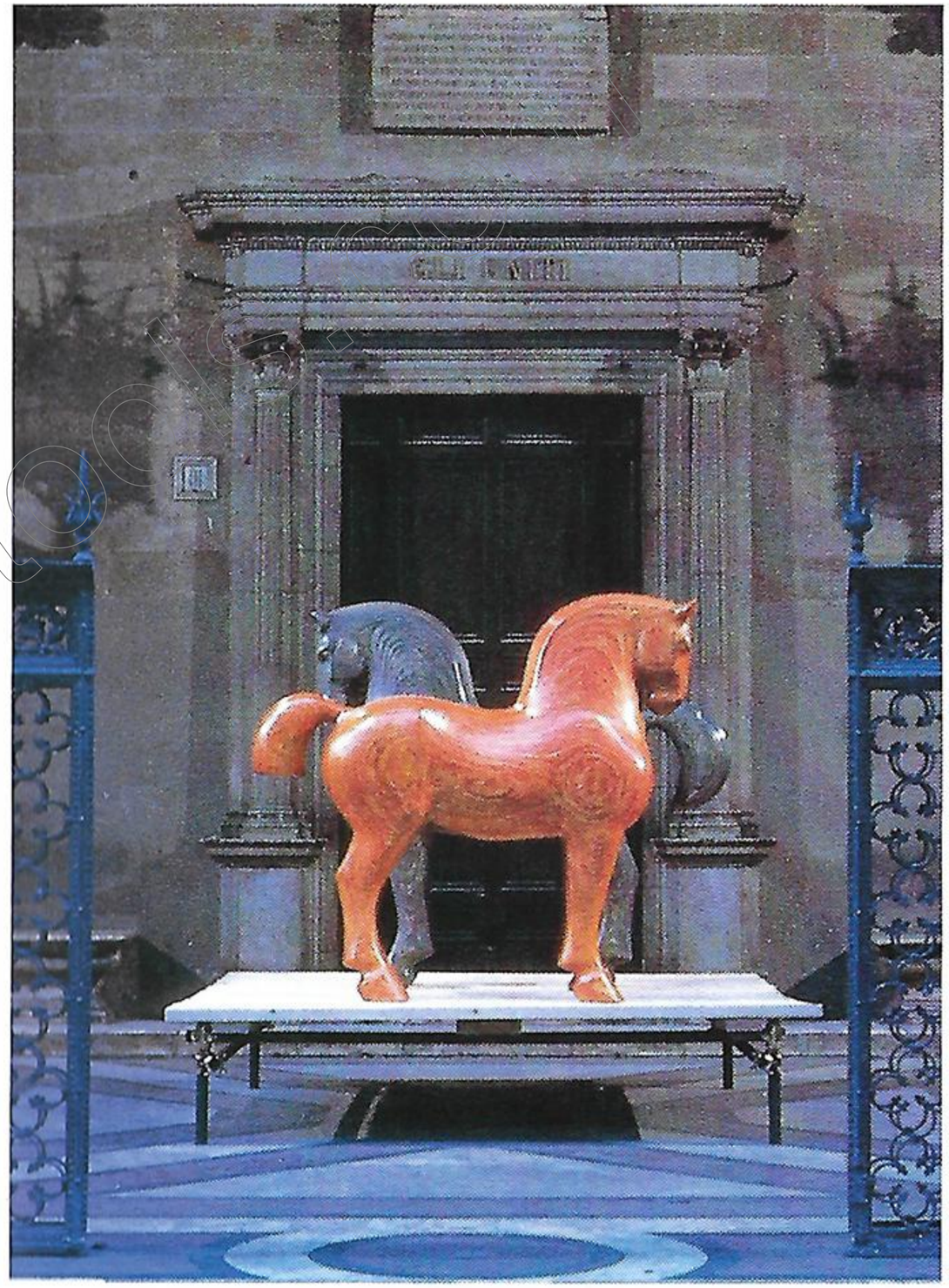
http://www.pdf-tools.com



queste proprietà del legno Barcella non si adegua passivamente, al contrario, se ne allontana per stabilirne paradossalmente le distanze. Come per un gioco formale, i canali percettivi naturali diventano intercambiabili: ciò che è tattile è percepito dalla vista, ciò che è segno è percepito dal tatto per un certo trattamento materico, e così via. Questa ambiguità si appella alla varietà della nostra cultura e alla ricchezza delle nostre cognizioni formali.

Anche nello spazio, una volta collocati, i cavalli alterano i rapporti spaziali precostituiti. Nella condizione della scultura, quest'oggetto "a tutto tondo" non può percettivamente esaurirsi da un solo punto di vista, ma tende a moltiplicarsi e a stabilire continuamente nuovi rapporti, nella varietà dei segni che lo circondano. In questo vario universo il cavallo di Barcella si dilata e si appropria dello spazio. Si è in qualche modo tentati di dire che quell'oggetto instaura un'egemonia spaziale-formale, cui è difficile sottrarsi.

pagina a fronte, *Teodora* e *Indra*.



http://www.pdf-tools.com